

Piccoli già adulti E adulti bambini

**Armando
Matteo**

La questione educativa – e cioè l'attenzione e l'impegno concreto affinché i piccoli d'uomo possano crescere in condizioni ottimali per il raggiungimento della loro maturità e autonomia – è stata sempre al centro delle preoccupazioni dell'universo ecclesiale cattolico. Basterebbe qui fare un solo nome: quello di san Giovanni Bosco e della sua straordinaria intuizione del metodo preventivo. Anche oggi non sono pochi gli artisti, gli uomini e le donne dello sport, gli intellettuali o gli uomini e le donne della politica che riconoscono l'importanza di aver potuto frequentare un oratorio salesiano o più in generale un oratorio parrocchiale al tempo della loro infanzia e adolescenza. Cosa non dire ancora delle grandi e famose scuole, dagli asili sino alle università, legate al variegato mondo cattolico e come dimenticare il grande lavoro svolto soprattutto da parte delle

suore a favore dei casi dell'infanzia abbandonata o delle ragazze madri o per altre situazioni particolarmente sfidanti dal punto di vista educativo? Una lunga tradizione, dunque, di attenzione alla formazione umana e non solo a quella religiosa dei più piccoli contraddistingue l'operato della Chiesa cattolica, lungo i secoli. Certo, non lo si può qui nascondere, il terribile scandalo legato alla pedofilia del clero ha gettato più di un'ombra su tutto questo immenso impegno svolto per l'educazione delle nuove generazioni e ora pare di poter dire e confidare che le risoluzioni concrete assunte negli ultimi anni al riguardo dovrebbero offrire la garanzia che mai più tali crimini abbiano luogo all'interno no luogo all'interno delle istituzioni religiose. In ogni caso, tanti sacerdoti, tante suore, insieme a tanti fedeli laici, hanno continuato e continuano a portare avanti il loro lavoro negli oratori, nelle scuole e nelle parrocchie. Più di recente, poi, a segnare un salto



IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

«Un mondo diverso è possibile Costruire una nuova cultura incidendo nel cuore della società»

segue da pagina 5

Ci serve il coraggio di generare processi che assumano consapevolmente la frammentazione esistente e le contrapposizioni che di fatto portiamo con noi; il coraggio di ricreare il tessuto di relazioni in favore di un'umanità capace di parlare la lingua della fraternità. Il valore delle nostre pratiche educative non sarà misurato semplicemente dal superamento di prove standardizzate, bensì dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura. Un mondo diverso è possibile e chiede che impariamo a costruirlo, e questo coinvolge tutta la nostra umanità, sia personale che comunitaria. Facciamo appello in modo particolare, in ogni parte del mondo, agli uomini e alle donne della cultura, della scienza e dello sport, agli artisti, agli operatori dei media, affinché anch'essi sottoscrivano questo patto e, con la loro testimonianza e il loro lavoro, si facciano promotori dei valori di cura, di pace, di giustizia, di bene, di bellezza, di accoglienza dell'altro e di fratellanza. "Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamoci di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e nuove trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprime-

re il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti" (*Enc. Fratelli tutti*, 77). Un processo plurale e poliedrico capace di coinvolgerci tutti in risposte significative, dove le diversità e gli approcci sappiano armonizzarsi per la ricerca del bene comune. Capacità di fare armonia: ci vuole questo, oggi. Per questi motivi ci impegniamo personalmente e insieme:

Primo - a mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona, il suo valore, la sua dignità, per far emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto.

Secondo: ad ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona.

Terzo: a favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione.

Quarto: a vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore.

Quinto: a educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati.

Sesto: a impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale.

Settimo: a custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo u-



tilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare.

Cari fratelli e sorelle, con coraggio vorremo impegnarci, infine, a dar vita, nei nostri Paesi di provenienza, a un progetto educativo, investendo le nostre migliori energie nonché dando avvio a processi creativi e trasformativi in collaborazione con la società civile. In questo processo, un punto di riferimento è la dottrina sociale che, ispirata agli insegnamenti della Rivelazione e all'umanesimo cristiano, si offre come una solida base e una fonte viva per trovare le strade da percorrere nell'attuale situazione di emergenza.

Un tale investimento formativo, basato su una rete di relazioni umane e aperte, dovrà assicurare a tutti l'accesso a un'educazione di qualità, all'altezza della dignità della persona umana e della sua vocazione alla fraternità. È tempo di guardare avanti con coraggio e con speranza. Pertanto, ci sostenga la convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia. Una speranza di bellezza, di bontà; una speranza di armonia sociale.

Ricordiamo, fratelli e sorelle, che le grandi trasformazioni non si costruiscono a tavolino, no. C'è una "architettura" della pace in cui intervengono le varie istituzioni e persone di una società, ciascuna secondo la propria competenza ma senza escludere nessuno (cfr *ibid.*, 231). Così dobbiamo andare avanti noi: tutti insieme, ognuno come è, ma sempre guardando avanti insieme, verso questa costruzione di una civiltà dell'armonia, dell'unità, dove non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto. Grazie.

Francesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pontefice rilancia l'impegno educativo globale indicando al mondo dei "grandi" un triplice impegno: il coraggio di mettere al centro la persona; il coraggio di investire le migliori energie; il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità

di qualità in questa attenzione della Chiesa cattolica per il mondo dell'educazione, ci hanno pensato papa Benedetto XVI e papa Francesco.

Al primo si deve un grido d'allarme per quella che egli definisce senza mezzi termini un'autentica emergenza educativa, al secondo un accorato appello verso una nuova alleanza educativa tra tutte le istituzioni che hanno in carico la vita buona delle nuove generazioni. In un tempo in cui la coscienza collettiva non pare rendersi conto del generale affievolirsi della tensione educativa, questi tentativi di riportare al centro delle preoccupazioni pubbliche la tematica educativa appaiono particolarmente preziosi e per alcuni versi addirittura profetici (...).

Il grido d'allarme del primo circa l'emergenza educativa e l'insistito appello del secondo per una nuova alleanza educativa, infatti, a nostro avviso, sono da intendere come propriamente rivolti alla coscienza della popolazione adulta. Non potrebbe essere diversamente.

Se infatti si riconosce che dietro all'attuale inceppamento dell'educazione familiare, scolastica, sportiva e religiosa, che rende assai complessa la vita dei nostri cuccioli, si trova il fenomeno del nuovo bambino immaginario e cioè quello sguardo genitoriale che interpreta il bambino come un adulto di piccola taglia, si dovrà pure riconoscere che dietro questo sguardo genitoriale si staglia un intero mondo sempre più pensato e organizzato a misura del desiderio degli adulti di vivere senza invecchiare e senza morire, a misura cioè del desiderio degli adulti di una vita sempre giovane e sempre da giovani. Pertanto, dietro l'adultizzazione del bambino, che tragicamente azzerà il bisogno di crescita di quest'ultimo, con costi altissimi per la sua salute mentale, non troviamo altro che una sorta di "bambinizzazione" dell'adulto. Ed è ovvio, a questo punto, il passo da fare, per provare a rimettere le cose a posto. Si deve semplicemente permettere ai bambini di fare i bambini e di godere del tempo e delle condizioni per crescere, a partire da quella basilare di potersi interfacciare con un genitore adulto non solo sulla carta di identità. Si tratta, insomma, di restituire ai bambini il tempo dell'infanzia.

Va da sé, tuttavia, che una tale collettiva conversione a favore della

vita buona delle nuove generazioni impone che gli adulti riprendano a fare gli adulti, riconciliandosi con il destino del proprio necessario invecchiamento e della propria inevitabile morte. Cosa per nulla semplice ovviamente. Ma, se si desidera che i bambini vivano da bambini, è necessario che gli adulti accettino la verità per la quale i figli normalmente vengono al mondo proprio per prendere il loro posto; è necessario insomma che gli adulti imparino a "diminuire".

Spostiamoci, allora, al 12 settembre del 2019. Proprio in quel giorno, con un messaggio video, il successore di papa Benedetto XVI rende pubblico il suo intento di dare vita a un evento mondiale per il 14 maggio 2020 sul tema "Ricostruire il patto educativo globale". Ecco le sue parole: «...*Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia "alleanza educativa" per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna...*».

È tempo, allora, a suo avviso di dare vita ad un "villaggio dell'educazione" dove, nella diversità, si condivida l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Un proverbio africano dice che «per educare un bambino serve un intero villaggio».

Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare. Per papa Francesco, solo all'interno di una tale cornice sarà possibile trovare una comunanza globale per un'educazione che sappia portare i frutti sperati a livello delle singole persone, a livello dei rapporti tra le generazioni, a livello dei rapporti tra tutte le istituzioni che compongono la società e infine a livello del rapporto che stringe in un unico destino gli esseri umani nel loro insieme e il pianeta. Non ha poi neppure mancato di sottolineare che «per raggiungere questi obiettivi globali, il cammino comune del "villaggio dell'educazione" deve muovere passi importanti»; più precisamente deve attivare un triplice coraggio: il coraggio di mettere al centro la persona; il coraggio di investire le migliori energie; il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità.

da "Il nuovo bambino immaginario. Perché si è rotto il patto educativo tra genitori e figli", pagg.121, euro 12)